

CULTI E MITI GRECI IN AREE PERIFERICHE

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 6
(2012)

Culti e miti greci in aree periferiche

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: luglio 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-045-6

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 06

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Alfieri Tonini

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Paola Schirripa

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2009

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PARTE I:

TASO TRA ERACLE, NINFE E SILENI

- Culti di ninfe tracie 13
Paola Schirripa
- Le ninfe, i sileni e i centauri della Peonia: alcune considerazioni sulle
monetazioni di età arcaica 49
Alessandro Cavagna
- Eracle a Taso. Iconografia monetale e aspetti del culto 79
Carmen Martinelli

PARTE II:

ANFIPOLI E I SUOI CULTI

- Gli ecisti di Anfipoli 111
Luca Asmonti
- La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide
Tauropolos ad Anfipoli 119
Manuela Mari

PARTE III:

TRACIA DI DEI ED EROI

- La *Malophoros*, particolare dea dei Megaresi 169
Federica Cordano
- Il culto di Atena a Mesambria Pontica 177
Maria Mainardi
- Sulle tracce di Cadmo metallurgo in Tracia 205
Maria Paola Castiglioni
- Il culto di Asclepio e Igea in Tracia: il caso singolare di Pautalia e dintorni 219
Teresa Alfieri Tonini

GLI ECISTI DI ANFIPOLI

Luca Asmonti

“Una figura d’inconfondibile dignità, eretta e virile, vestita impeccabilmente. I tratti ben delineati, con i suoi penetranti occhi blu-ghiaccio, le irte sopracciglia, alcune rughe ben marcate sul suo volto gli conferivano generalmente un contegno grave e solenne; ogni suo sguardo ne rivelava l’intensa vitalità, in ogni suo gesto e anche nella sua immobilità. La sua mente e il suo corpo erano come sorgenti vorticosose e pronte all’azione”.

Questo plastico e potente ritratto di Mustafa Kemal Atatürk fu pennellato dal diplomatico inglese Sir Percy Loraine, ambasciatore ad Ankara dal 1934 al 1939, nel corso di un’intervista concessa alla BBC in occasione del decimo anniversario della morte del grande leader turco¹. Ancora oggi, a dispetto delle tensioni e contraddizioni di un paese in vorticoso crescita, il fondatore della moderna Turchia è l’eroe oggetto di un vero e proprio culto civico, che riesce a incorporare i valori e l’identità di un’intera nazione. “Demythologizing Atatürk is still difficult”, come ha scritto il suo più recente biografo².

Tale forza evocativa può apparire sorprendente ai cittadini delle moderne democrazie occidentali, così incerte e insicure, così lontane da ogni afflato celebrativo per i “padri fondatori”, dal culto per la storia fatta di “white dead men”. Negli ultimi anni, a dire il vero, c’è stata una certa inversione di tendenza, almeno in ambito accademico. La storiografia americana, per esempio, negli ultimi dieci anni è tornata a guardare ai “founding fathers” – e al genere biografico – con un certo interesse³.

Per uno storico del mondo antico i “padri fondatori” sono una questione molto seria, da maneggiare con molta più cura di quanto facciano i dileggatori dei “dead white men”. Chiunque abbia un minimo di familiarità con il testo

¹ L’intervista è citata da J. Dymond nel suo articolo *The cult of Atatürk*, pubblicato sul numero 105 della rivista “Prospect”, 18 dicembre 2004. La traduzione è mia, come quella di tutte le fonti citate nel testo.

² HANIOĞLU 2011, p. 2.

³ Si veda SHALHOPE 2005, pp. 162-163.

di Erodoto sa bene quanto gli antichi Greci amassero i racconti di origini. Essi celebravano tutti i passaggi cruciali della loro storia e i prodotti più rivoluzionari del loro genio – vuoi un genere letterario, le leggi di una città, un culto religioso – attraverso il culto del loro iniziatore, fosse egli un dio, un personaggio semimitico come Omero o Licurgo di Sparta, oppure figure pienamente storiche, a volte addirittura viventi. Tra questi *auctores* particolarissimo rilievo avevano i fondatori di città, gli ecisti. Essi, iniziando i membri di una comunità alla pratica della vita civile, si ponevano come promotori e diffusori della più greca di tutte le invenzioni: la *polis*.

Gli eroi fondatori erano prima di tutto esportatori di civiltà e grecità e, in quanto tali, avevano spesso vita difficile in territori che agli insegnamenti e ai grandi principi della grecità erano piuttosto refrattari. Tra questi territori la Tracia fu quello che diede ai nostri eroi fondatori più filo da torcere. Si potrebbe obiettare che i Chersonesiti attribuirono onori ecistici nientemeno che a Milziade, l'eroe di Maratona, e quindi massimo campione della grecità. Il caso di Milziade è però l'eccezione che conferma la regola⁴. Erodoto, ad esempio, ricorda le complicate vicende di Timesio di Clazomene, colonizzatore di Abdera attorno al 655, in seguito cacciato dai Traci del posto e poi elevato al rango di eroe fondatore della città da parte dei cittadini di Teo che ricolonizzarono il sito alla metà del VI secolo, fuggendo alle truppe persiane di Ciro il Grande⁵.

Ancora più complessa fu la vicenda di Anfipoli, sulla quale intendo qui soffermarmi.

Anfipoli era terra di frontiera quant'altre mai: la città sorgeva nella regione degli Edoni, sulla riva orientale del fiume Strimone, quattro chilometri a Nord del suo estuario. Fondata su di un altipiano, Anfipoli dominava il territorio circostante, alle pendici nord-occidentali della catena del Pangeo, dove il corso dello Strimone si piega a gomito per poi confluire nel Mare Egeo. L'area è quella cosiddetta delle "Nove Vie". Gli Edoni costituivano la propaggine meridionale del mondo tracio, ma del carattere tracio esibivano i tratti più salienti: le loro donne praticavano forme di ritualità fisica e dionisiaca, legata ai riti orfici, come nota non senza una punta di compiacimento Plutarco⁶. In battaglia, lun-

⁴ Hdt. 6, 103, 4. Sulle fonti a proposito è ancora fondamentale HAMMOND 1956, pp. 114-117.

⁵ Hdt. 1, 168. Sulla questione si vedano GRAHAM 1992, pp. 46-48 e DILLERY 1996, p. 228 (n.).

⁶ Sugli Edoni vd. Plut. *Alex.* 2, 1-8; Paus. 1, 29, 4. Sulle donne degli Edoni e l'orfismo, DILLON 2001, p. 154.

gi dal praticare la disciplinata arte dello scontro oplitico, gli Edoni si scagliavano contro il nemico con indicibile ferocia.

Il territorio delle Nove Vie, strategicamente collocato vicino alle miniere del Pangeo e a foreste ricche di legname adatto alla costruzione di navi, divenne presto terra di conquista per le potenze più dinamiche del mondo greco. Nel 497, Istieo, tiranno di Mileto, in fuga da Re Dario, cercò di colonizzare il sito insieme al cognato Aristagora, ma i due furono respinti dagli Edoni⁷. Una ventina d'anni più tardi l'area entrò nell'orbita ateniese. Nel 475 Cimone prese Eione, località alla foce dello Strimone ancora in mano persiana, trasformandola in un *emporion* ateniese, come ci racconta Tucidide⁸. Nel 465, trentadue anni dopo l'impresa di Istione, Atene inviò diecimila coloni che furono però massacrati dai Traci a Drabesco⁹. La colonia di Anfipoli fu ufficialmente fondata soltanto nel 437, quando lo stratega Agnone, figlio di Nicia, mosse da Eione e fortificò l'area delle Nove Vie e fondò tra i due rami del fiume Strimone la città che battezzò Anfipoli, "la città che guarda in entrambe le direzioni", perché strategicamente collocata sia per i traffici via mare sia per quelli via terra¹⁰. Agnone fu subito riconosciuto e celebrato come ecista della nuova *polis*, addirittura quando era ancora in vita¹¹. Difficile dire in cosa consistessero effettivamente tali onori; probabilmente questi includevano l'erezione di monumenti per commemorare la fondazione della *polis* ad opera del nostro e la celebrazione di giochi. Tucidide parla genericamente di *mneмосynon*. Una nota duridea citata da Plutarco nella sua *Vita di Lisandro* ricorda che il grande spartano fu il primo greco a ricevere onori divini ancora in vita¹². Nel caso di Lisandro tuttavia ci troviamo di fronte all'erezione di statue bronzee nel perimetro di Delfi, e all'associazione con i Dioscuri; difficile che gli onori resi ad Agnone si spingessero tanto.

Ad ogni modo, gli onori ecistici resi ad Agnone erano destinati ad avere vita breve. Nel 424 lo spartano Brasida, proveniente dalla Calcidica riuscì a sottrarre Anfipoli agli Ateniesi, contando tra l'altro sull'appoggio di *prodidontes* in città¹³. L'operazione, a quanto ci è dato capire, non fu particolarmente ardua,

⁷ Hdt. 5, 11.

⁸ Thuc. 1, 98.

⁹ Thuc. 1, 100, 3; Diod. 12, 68, 2. È questo l'episodio a cui si riferisce Paus. 1, 29, 4 (vd. *supra*, n. 4).

¹⁰ Thuc. 4, 102, 4-5.

¹¹ Thuc. 5, 11, 1; Dem. 12, 21.

¹² Plut. *Lys.* 18, 3.

¹³ Thuc. 4, 103-104.

e Brasida, oltre che sul proprio esercito, poté contare sulla collaborazione e il tradimento di alcune popolazioni locali, tra cui un gruppo di coloni argili. Una spedizione di salvataggio fu tentata da Euclè, stratega di stanza ad Atene, Tucidide, proveniente dalla Tracia, ma si riuscì a recuperare soltanto Eione.

Due anni più tardi, una nuova operazione di recupero fu tentata da Cleone, senza maggior successo. Nella battaglia che si scatenò di fronte alle mura di Anfipoli, entrambi i generali, Cleone e Brasida, trovarono la morte¹⁴. Gli Spartani avevano avuto la meglio, come apprendiamo da Tucidide, proprio grazie all'intelligente strategia preparata dal loro generale, che decise di sopperire alla minore forza d'urto della sua armata, cercando di prendere di sorpresa il nemico con un organico ridotto ma scelto e ben preparato. Dopo la battaglia, i soldati della coalizione spartana, indossate le loro armature, condussero in solenne processione la salma di Brasida verso l'agorà di Anfipoli, al cui ingresso il condottiero fu sepolto. Il sepolcro di Brasida divenne immediatamente luogo di culto, circondato da un sacro recinto. Lo spartano, celebrato dagli Anfipolitani come loro salvatore, fu da allora in poi onorato con giochi e l'offerta di vittime sacrificali. La *polis* di Anfipoli si era data un nuovo eroe fondatore; gli *Agnóneia oikodomémata*, come li chiama Tucidide, furono abbattuti, e insieme ad essi fu completamente obliterata la memoria della fondazione ateniese della città. Gli Anfipolitani vedevano in Brasida il loro salvatore (*soter*) e intendevano così onorarlo. Tucidide tuttavia insinua che la decisione di sostituire l'eroe ecista fu dettata anche da certi calcoli di opportunismo politico. In seguito al colpo di mano di Brasida, le relazioni tra Atene e gli Anfipolitani si erano inevitabilmente deteriorate, spingendo questi ultimi a corteggiare l'amicizia degli Spartani, anche con questi metodi. Finalità, molto pratiche, dunque. In un articolo sui giudizi di valore in Erodoto e Tucidide attraverso l'uso dei sostantivi *ergon* e *mnemosyne*, Henry Immerwahr dedica alcune interessanti pagine all'episodio della costruzione dell'*heroon* di Brasida, tipico a suo avviso dell'atteggiamento più scientifico delle storie tucididee, "scientifico" nel senso che dava all'aggettivo il Bury, rispetto a quelle di Erodoto. Siamo qui, sostiene Immerwahr, in un contesto "tipicamente tucidideo", dove il repentino cambio di lealtà politico-diplomatico-religiosa degli Anfipolitani aveva motivazioni di puro utilitarismo politico: "rendere onore ad Agnone non era più né vantaggioso né piacevole" per i cittadini di Anfipoli. Prosegue Immerwahr: "Tucidide non ha alcun interesse per la fama di Agnone né, a questo punto, per l'effettivo valore di Brasida come eroe di guerra. Egli mostra al contrario come tale fama fosse destinata a

¹⁴ Thuc. 5, 8-11.

mutare sotto la pressione delle emozioni e delle circostanze esterne, particolarmente in tempo di guerra¹⁵.

La lettura di Immerwahr si muove senz'altro nei canoni più classici degli studi tucididei. Mi chiedo però se questa interpretazione possa ritenersi soddisfacente e, soprattutto, se sia possibile leggere il resoconto dei funerali e della celebrazione di Brasida disgiuntamente dal racconto della presa spartana di Anfipoli, nel libro IV. A questo secondo episodio dedicò a suo tempo pagine molto importanti H. Westlake, secondo cui la presa di Anfipoli farebbe parte di una più ampia, coerente struttura narrativa che occupa i libri IV e V. Il tema centrale di questa struttura narrativa è il progressivo declino delle fortune ateniesi dopo i grandi successi del 425/424 e, di contrasto, l'ascesa di Sparta, guidata proprio da Brasida, una sequenza che iniziava con la presa di Pilo per concludersi con la Pace di Nicia¹⁶. All'interno di questa sequenza, la scena dei funerali eroici di Brasida ha una posizione di particolare rilievo. Sancendo la fine della campagna di Anfipoli, i funerali eroici di Brasida fanno in realtà calare il sipario su questa fase di intensa attività bellica introducendo il lettore alla successiva fase di scambi diplomatici che avrebbero condotto alla firma della pace: "subito dopo la battaglia di Anfipoli e la ritirata di Ranfia dalla Tessaglia, entrambi gli schieramenti e volsero la loro attenzione alla pace. Gli Ateniesi erano stati colpiti duramente a Delio e poco dopo ad Anfipoli, e avevano perso quella coscienza della propria forza che prima di allora li aveva spinti a rifiutare ogni trattativa, quando, ispirati dai successi del momento, contavano di poter riuscire vittoriosi nel conflitto"¹⁷.

Se gli Ateniesi vedevano vacillare tutte le loro certezze, gli Spartani erano in innegabile ascesa. Tutto questo veniva idealmente rappresentato dal passaggio di consegne ad Anfipoli e dall'elevazione di Brasida al rango di ecista della città. Per capirne a pieno il significato, la scena va a mio avviso letta alla luce dell'appassionato discorso pronunciato dallo stesso Brasida prima della fatale battaglia contro Cleone. Questo discorso costituisce una sorta di testamento spirituale del condottiero spartano, definendo anche i tratti del suo carattere eroico¹⁸. La presa spartana di Anfipoli aveva concluso un lungo periodo di oltre settant'anni inaugurato dalla spedizione di Istieo di Mileto, durante il quale l'area delle Nove Vie fu l'oggetto dell'interesse di potenze marittime ioniche –

¹⁵ IMMERWAHR 1960, pp. 275-276.

¹⁶ WESTLAKE 1962, p. 276.

¹⁷ Thuc. 5, 14, 1.

¹⁸ Thuc. 5, 9.

prima per l'appunto Mileto, poi Atene – che a quella terra erano interessate naturalmente per le sue ingentissime risorse naturali, metalli e legno per le imbarcazioni, e per la sua felice collocazione come approdo navale. I Greci che volevano colonizzare il territorio degli Edoni arrivavano dunque per mare; lo stratega-eroe Agnone era giunto a colonizzare Anfipoli muovendo dal porto di Eione, ed era simbolo di tale frequentazione tra il territorio di Anfipoli e l'emergente mondo dei traffici egei e di quella *nautike techne* che per il Pericle tucidideo si raffinava nel corso di anni e anni¹⁹, e che rappresentava l'*asset* militare – e in fondo culturale – più importante di Atene nel conflitto con Sparta.

La presa spartana di Anfipoli avrebbe sparigliato le carte in tavola, e Brasida sarebbe diventato l'eroe-ecista simbolo di una greicità completamente diversa, di stretta osservanza dorica ed oplitica, come il suo discorso illustra bene.

Il generale spartano si rivolge ai suoi uomini celebrandoli come prodotti della più genuina schiatta dorica, il fiore del Peloponneso, così diversi dalle promiscue genti che abitavano il territorio delle Nove Vie; così diversi anche dagli Ateniesi, che praticando il mare erano entrati in contatto con le più differenti razze del Mediterraneo. La battaglia per Anfipoli viene allora descritta come uno scontro, inevitabilmente epocale, tra Dori e Ioni. Brasida non nasconde ai suoi uomini la loro inferiorità numerica, ma li invita anche a fidare nella propria superiore disciplina, nel proprio coraggio e nella superiore perizia tattica dei loro ufficiali. La differenza numerica tra i due schieramenti sembra rendere impossibile un equilibrato scontro tra falangi. Dice Brasida: “ho buone ragioni per credere che il nemico possa scalare l'altura facendosi beffe di noi e scartando spalvaldo l'ipotesi di una nostra sortita in campo: e certamente ha rotto le file ed è disperso in abbandono a perlustrare. Chi sa meglio indovinare simili passi falsi nell'armata avversaria, e dosando con cautela lo sforzo scaglia i suoi uomini alla mischia, non da terreno aperto, non da una schiera allineata in bell'ordine, ma cogliendo l'istante utile, è destinato al trionfo”²⁰.

Brasida esige tuttavia la migliore virtù oplitica dai suoi uomini, in particolare degli alleati, che devono dimostrarsi degni alleati di Sparta: “sta a voi, alleati, seguirlo da valorosi. Riflettete ai tre fattori principi della vittoria: energia morale, sentimento d'onore, obbedienza ai capi. Al tramonto, questa giornata vi vedrà liberi per il vostro ardire e degni alleati di Sparta, o sudditi d'Atene”²¹. Infine, lungi dal presentarsi come tattico, o stratega da tavolino, come un ammiraglio

¹⁹ Thuc. 1, 142, 6-7.

²⁰ Thuc. 5, 9, 4.

²¹ Thuc. 5, 9, 9.

ateniese qualsiasi, ma come un condottiero che guidava i suoi uomini con l'esempio e l'impegno in prima persona nella battaglia: "o mostrerò di non esser solo valente ad incitare gli altri, ma anche a guidare un assalto, con le armi in pugno"¹.

La sostituzione dell'eroe-fondatore di Anfipoli si rivela dunque come parte integrante di uno scontro ideologico che era parte integrante del conflitto tra Atene e Sparta per il controllo del mondo greco, uno scontro che nelle cronache di Tucidide, e della sua analisi del crescente interventismo spartano sul fronte nord-orientale del conflitto contro l'impero di Atene, era parte assolutamente fondamentale.

Anfipoli – terra tracia e terra di frontiera, priva, agli occhi dei Greci, di dignità civica, politica e culturale – offriva uno scenario ideale per questo scontro. Nel 476, con l'operazione di Cimone, Anfipoli era entrata nell'orbita dell'impero di Atene, facendo compiere all'imperialismo attico, ora non più esclusivamente fondato sul mito della fratellanza ionica, un importante salto di qualità. Cinquantatré anni più tardi, l'elevazione di Brasida al rango di nuovo eroe fondatore di Anfipoli sanciva solennemente l'ingresso di Sparta in un complesso gioco di relazioni politiche e diplomatiche, dal quale la città si era tradizionalmente esclusa. Tale nuova dimensione internazionale richiedeva l'elaborazione di un nuovo modello culturale e ideologico, marchio distintivo delle nuove iniziative spartane, che veniva promosso anche attraverso le forme del culto civico e religioso.

¹ Thuc. 5, 9, 10.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

DILLERY 1996

J. DILLERY, *Reconfiguring the Past: Thyrea, Thermopylae and Narrative Patterns in Herodotus*, in "AJA", 117, 1996, pp. 217-254.

DILLON 2001

M. DILLON, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London 2001.

GRAHAM 1992

A.J. GRAHAM, *Abdera and Teos*, in "JHS", 112, 1992, pp. 42-73.

HAMMOND 1956

N.G.L. HAMMOND, *The Philaids and the Chersonese*, in "CQ", 6, 1956, pp. 113-129.

HANIOĞLU 2011

M.S. HANIOĞLU, *Atatürk: An Intellectual Biography*, Princeton 2011.

IMMERWAHR 1960

H.R. IMMERWAHR, *Ergon: History as a Monument in Herodotus and Thucydides*, in "AJPh", 81, 1960, pp. 261-290.

SHALHOPE 2005

R.E. SHALHOPE, *Resurrecting Dead White Men*, in "RAH", 33, 2005, pp. 162-168.

WESTLAKE 1962

H. WESTLAKE, *Thucydides and the Fall of Amphipolis*, in "Hermes", 90, 1962, pp. 276-287.